

Civita

Nonna Rachele Vavolizza, classe 1903 ha compiuto ieri centodue anni. Secondogenita di tredici figli, mamma di otto, zia di quattordici nipoti e undici pronipoti, lucida, vive insieme con l'ultima nata Caterina nella casa natale in paese.

Appena la vai a trovare ti accoglie con la classica domanda in lingua arbëreshe "Kush Jè? " (Chi sei? A quale famiglia appartieni?). Necessariamente devi fare uno sforzo temporale per risponderle. Infatti, ella fa fatica a ricordarsi mia madre: è più facile che si ricordi di mia nonna.

Una volta inquadrata la famiglia, cominciano i ricordi: "con tua nonna abbiamo spesso mietuto insieme. Bei tempi quelli". Poi si ricorda dei versi di una antica rapsodia arbëreshe, me li canta e, non contenta di ciò, imbocca l'armonica ed esegue il motivo in versione strumentale.

Sì, Nonna Rachele suona l'armonica a bocca in modo sublime. Il suo repertorio spazia dai canti arbëresh di lavoro alle canzoni dell'Azione Cattolica.

Di professione ricamatrice e tessitrice, per portare avanti la famiglia ha arato campi, seminato, portato al pascolo centinaia di capre, pecore e bovini.

La sua vita è stata in gran parte spesa, tra la masseria a Contrada Bellizzia, nell'alta valle del Raganello e il paese dove veniva per partorire o alla guida di due muli con cesti pieni di prodotti di montagna per venderli o scambiarli con altro con i commercianti locali.

Un altro motivo che spesso la costringeva a severe marce forzate per erano le feste tradizionali della comunità: il ferragosto, per esempio, la costringeva a recarsi in nottata nella sua masseria, in montagna, dar da mangiare agli animali, mungere e poi di corsa, il ritorno in paese, in tempo per la festa della Madonna dell'Assunta per portare in chiesa il dolce tipico in segno di devozione e di buon auspicio.

Altra ricorrenza alla quale nonna Rachele non mancava mai è la vallja. Amava indossare il costume tipico e sfilare per le vie del paese cantando antichi canti d'amore e di passione.

Una passione che ancora oggi, seppur in modo limitato in quanto vede pochissimo, ma riconosce tutti dalla voce, partecipa alla vita della famiglia e prende parte con grande entusiasmo alle numerose visite che tutto il paese le tributa. Nel salutarla, mi esprime in rigorosee antico arbëresh un suo desiderio, che tradotto, vuol dire: "Devo campare trecento anni". Te lo auguriamo tutti di cuore Nonna Rachele.

Emanuele Pisarra